

NOTA PRELIMINARE ALL'EPISTOLA DI MARSILI A FILIPPO DEL TORRE

Silvia RIPÀ

Universitatea „Babeş-Bolyai”, Cluj-Napoca (Romania)

*“Fu e sarà sempre questo sito, dalla natura formato
fra nazioni barbare, una soda Porta d’Impero”*

La citazione è tratta dall'epistola del Conte Luigi Ferdinando Marsili indirizzata a Monsignore Filippo Del Torre è datata al 27 Agosto del 1716, cinque anni dopo l'Atto di fondazione ufficiale dell'Istituto delle Scienze di Bologna. Si è scelto di porre queste parole in evidenza in quanto esprimono la totale adesione di Marsili al parallelismo tra Impero Romano e Ottomano ed evidenziano l'importanza dei temi trattati nella lettera per lo studio di alcuni aspetti relativi alle province romane danubiane, da quelli inerenti alla geografia storica sino agli aspetti prettamente storico-archeologici. L'epistola non è inedita, risulta già inserita nella collazione del 1826, comprendente gli scritti scelti di Illustri Friulani del XVIII sec.²; tuttavia non è stata mai studiata né impiegata nella biografia aggiornata di Marsili³ o in quelle precedenti, inclusa l'opera dell'allievo Del Quincy⁴. La mancata inclusione del testo può rispondere a differenze logiche d'ordine funzionale o casuale, come si vedrà a breve.

Nell'ambito delle biografie di certo i contenuti dell'epistola a Filippo Del Torre non rappresentano un documento eccezionalmente rilevante, soprattutto se si consideri che, nella stessa unità – la miscellanea (ms 29) – compaiono altre due sezioni di straordinario interesse: nella prima vi sono dei resoconti relativi alle antichità romane incontrate o riscoperte dal Conte in Dacia, in Mesia e in Pannonia; nella seconda, la traduzione di una fonte turca in cui sono trattati gli aspetti fondamentali e organizzativi dell'Impero Ottomano; compaiono inoltre notizie sull'Assedio di Vienna provenienti dalla stessa fonte turca, tradotta e studiata da Marsili. Questo documento è di una rilevanza davvero straordinaria, sia per la ricostruzione delle operazioni militari che videro Marsili stesso tra gli esecutori sia per la rarità delle fonti turche relative all'Assedio: per documentare tale circostanza si posseggono soprattutto i resoconti della fazione asburgica. Aprendo una breve digressione su quest'argomento, sul quale non si può soprassedere, occorre rilevare come lo scritto ancora non risulti integrato con la trattazione contenuta in ms 57, a cui fanno riferimento Veress e Sorbelli, quest'ultimo Segretario del Comitato

¹ Documento conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi: BUB) Marsili, ms., 29, III.

² *Lettere inedite d'illustri Friulani del sec. XVIII o scritte da altri uomini celebri a personaggi Friulani* 1826, pp. 11–41; Marsili ms., 29, III.

³ Stoye 1994.

⁴ Per la biografia di Marsili la fonte principale è: Lovarini 1930, contenente l'autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili (il manoscritto dell'*Autobiografia* si conserva fondo BUB, Marsili ms. 145). Si veda, inoltre Fantuzzi 1770. Di più recente pubblicazione: Stoye 1994 (trad. it. 2012); Marta Cavazza 2008, pp. 36–8; Giuseppe Gullino, Cesare Preti 2008, pp. 771–81.

Marsiliano nel lontano 1930⁵. Proprio Sorbelli ricorda come lo storico ungherese sopra citato, ben noto anche agli italiani per i suoi preziosi contributi su Marsili, avesse già parlato di una rarissima stampa conservata nel Museo Nazionale Ungherese e in tal senso ritiene particolarmente curioso il fatto che “quantunque questo libretto fosse stampato a Bologna nel 1709, non si trovi in nessuna biblioteca, e l’unico esemplare sia posseduto dal Museo Nazionale Ungherese”⁶. La narrazione dell’Assedio di Vienna del 1683, per mano di un turco non meglio identificato, sicuramente occupante un posto di spicco nella gerarchia militare ottomana, dovette capitare tra le mani dell’ecclettico Marsili il quale, venutone in possesso, lo fece tradurre da altri sotto la propria supervisione, convinto com’era che nessuno meglio di lui potesse avere un’idea complessiva e contestuale degli eventi bellici. Ne curò dunque la pubblicazione a Bologna, pochi anni dopo il suo rientro in patria. Sorbelli⁷, che ebbe modo di studiare con precisione questa parte della miscellanea, identifica la “Breve Storia” stampata nel 1730 – a cui faceva riferimento il Veress⁸ – con la “Relazione dell’Assedio di Vienna fedelmente dall’idioma Turco tradotta”, ovvero proprio il trattato conservato in ms 57, 407⁹. Il confronto tra la stampa e il manoscritto ne ha confermato l’identità, ad eccezione di alcune variabili relativi all’uso dei toponimi, che non ne alterano in alcun modo l’attribuzione. Tale studio, arenatosi miseramente nel 1930, dovrebbe trovare una sua continuità, includendo la comparazione con il trattato contenuto in ms 29, III¹⁰.

L’episodio descritto sembra funzionale anche a denunciare la contraddittoria situazione degli studi marsiliani, il cui potenziale interesse è in grado di catalizzare l’attenzione scientifica di diverse nazioni europee – come dimostra il caso della stampa ungherese – ma le ricerche risultano complessivamente latenti da oltre un secolo, per via della vastità dell’opera e della disorganica organizzazione nella miscellanea, la cui sostanziale sistemazione risale a Lodovico Frati¹¹.

Sebbene, dunque, l’epistola contenuta della stessa unità sopra menzionata non rechi indicazioni su fatti storici paragonabili all’Assedio di Vienna, o che siano in grado di fornire una prospettiva nuova su eventi memorabili, non solo permette di cogliere dei dettagli utili alla comprensione della monumentale Opera Danubiana ma – soprattutto – solleva alcuni dubbi, su cui sembra doveroso soffermarsi.

Un aspetto da chiarire si evince già dal nome del destinatario: poco o nulla si sa del rapporto tra Marsili e Filippo Del Torre. Riguardo quest’ultimo molti particolari meriterebbero di essere approfonditi, per delineare con esattezza la tradizione italiana nello studio delle antiche province danubiane. Anche in questo caso risulta centrale la passione per l’antiquaria, come per Scipione Maffei – con cui ebbe numerosissimi contatti. A partire dal 1680 si interessò alla storia di *Forum Iulii*, identificando il luogo con la patria Cividale. In questo scritto egli percorre la storia a ritroso per comprendere le conseguenze moderne dello smembramento dell’Illirico e la fondazione di Aquileia. L’aspetto che colpisce maggiormente riguarda la lacuna negli studi recenti relativi ai manoscritti di Del Torre, probabilmente ben noti a Marsili nel momento in cui si rivolge a lui nell’epistola in esame, utili per la biografia del Conte, per la conoscenza dello stato dell’Istituto delle Scienze poco dopo la fondazione, nonché per le importanti informazioni sul metodo adottato da Marsili per documentare le antichità romane incontrate sul territorio danubiano

⁵ Sorbelli 1930, p. 101–20.

⁶ Sorbelli 1930, pp.157–65.

⁷ Sorbelli 1930, pp.173–86.

⁸ Veress 1906 pp. 109–30 e pp. 211–31.

⁹ Queste notizie presenti anche in Szilády 1868, pp. 128–42.

¹⁰ Altri studi: Victor 1885; Il precedente catalogo a stampa era Michael Talman 1702; Áldásy 1892, pp. 240–77.

¹¹ *Marsili* mss. 51 e 52, pubblicati in Frati 1904, I, pp. 63–94 e pp. 295–316.

e – conseguentemente – per la stesura del *Danubius Pannonico-Mysicus*, su cui Marsili si sofferma a lungo, nell'ultima parte. Vi sono alcuni dettagli di indiscussa rilevanza: Marsili esprime delle perplessità relative al futuro dell'Istituto delle Scienze, da pochissimo fondato, e si dilunga nell'esposizione della struttura dei saperi, indicando per ogni sala i punti di forza e le mancanze. Nel contempo vengono espresse con limpidezza tesi e opinioni; non mancano neppure i cenni biografici, in grado di far luce su alcuni momenti poco chiari della vita del Conte. In relazione a quest'ultima problematica si consideri significativa la parte iniziale, in cui viene specificata la ragione per cui il Conte si accinge a scrivere: è il 27 Agosto del 1716, un periodo in cui Marsili soffriva di una particolare instabilità, peculiarità che – di fatto – contraddistingue tutta la sua produzione e che rappresenta nel contempo un pregio e un limite. Nell'epistola dichiara di essere in procinto di partire nuovamente dall'Italia e di questo spostamento non si conoscono i dettagli, a parte la certezza che – dato lo stato di frustrazione – spesso minacciava amici e familiare di abbandonare per sempre la patria. È di nuovo Stoye lo strumento per tentare di ricostruire la straordinaria vitalità di quei due anni¹². Nel 1715 – difatti – Marsili ebbe molto da fare: trascorse alcuni mesi visitando la costa adriatica a sud e a nord di Rimini. Ebbe modo di esaminare la costa, con le spiagge solitamente piatte e le acque basse che si alternavano a banchi di sabbia e a canali più profondi, finendo per ritrovare un punto di conciliazione tra gli interessi geologici e quelli militari. Il ritorno a Bologna si data all'Agosto del 1719, e dunque non è dato sapere – nel dettaglio – quali fossero le intenzioni e gli spostamenti del Conte nell'Agosto del 1716, quando sente la necessità di informare l'amico Del Torre sull'andamento del proprio Istituto. È evidente che l'esperienza di studio sulle coste adriatiche si ripercuotesse anche sulle altre opere, in quanto una lunga digressione è dedicata proprio agli aspetti geografici del Danubio, in riferimento all'ultima stesura del *Danubius Pannonico-Mysicus*.

Dunque Luigi Ferdinando Marsili, sfoggiando una retorica che non sempre gli appartiene, afferma di trovarsi in procinto di partire nuovamente dall'Italia, ma prima – essendosi ritirato dalle consuete occupazioni e dagli obblighi da adempiere, proprio allo scopo di allontanarsi dall'Istituto delle Scienze e delle Arti da poco fondato – dichiara di non poter lasciare la patria senza aver portato a Filippo Del Torre notizie sui tempi calamitosi che correvano per il suddetto Istituto. Marsili attribuisce – con blanda formalità – la nascita dell'Accademia all'amore del Senato per la patria e – in questo senz'altro più sincero – ai propri meriti. Dopo la premessa, Marsili inserisce Del Torre nel novero dei letterati più distinti dell'epoca, verso i quali deve necessariamente volgersi anche la venerazione di una repubblica moderna, colta ed erudita. Identifica inoltre il Monsignore come l'amico più vicino alla comune patria, nonché agli ideali e ai principi su cui si basava la fondazione dell'Istituto. In ragione di ciò non esita a raccomandare l'intera Accademia al genio di lui, affinché lo dirigesse con il consiglio e con l'esempio. Per poter agevolare il favore e il supporto richiesto in nome dell'amicizia professata, Marsili precisa l'impellenza del proprio dovere di proseguire nell'esatta descrizione dello stato in cui si trova l'Istituto, al quale aveva quel giorno stesso fatto visita per lasciare alcune pezzi delle sue collezioni – definiti romanticamente “ricordi” – che riteneva degni di cura e conservazione. Dunque, al di là del comune formulario epistolare, è evidente l'importanza che riveste la figura di Filippo Del Torre e, con la stessa evidenza, si auspica un approfondimento futuro delle sue opere che, una volta interfacciate con quelle di Marsili, contribuiranno a delineare il clima culturale del Settecento Italiano, assieme all'interesse riservato alla Storia antica e alle testimonianze del passato. In tal senso è già stato dimostrato quanto la tradizione degli studi si sia soffermata spesso su alcuni nomi ben noti, come Apostolo Zeno e Scipione Maffei, i quali avevano accentrato nelle loro

¹² Stoye 2012, p. 446.

opere anche i meriti di personaggi allora piuttosto conosciuti, tacendone i nomi, e che oggi vengono – per questa stessa ragione – percepiti come “minori”. È il caso dell’Ariosti e del ruolo da lui ricoperto nel recupero delle epigrafi di Carlsburg, un nome omissso nella narrazione di Apostolo Zeno e fortunatamente ricordato invece da Scipione Maffei, in un ripensamento successivo¹³.

Marsili prosegue nella scrittura, aggiungendo un dettaglio da non lasciar sfuggire: le “note” stanze dell’Istituto, rimarranno – anche in assenza del Conte – provviste di tutti i “capitali” necessari all’espletamento degli esercizi, ritenuti fondamentali, utili alla comprensione della Storia naturale, della Fisica sperimentale, dell’Astronomia, della Chimica, dell’Erudizione antica e della Storia degli assedi e dell’Ingegneria militare. In cosa consistevano questi capitali? Con ogni probabilità il riferimento è proprio alla donazione, avvenuta ufficialmente nel 1714. L’inventario al Senato di Bologna era composto da 101 oggetti e gli stessi venivano descritti brevemente anche nell’atto costitutivo della nuova fondazione: in questa lista si ritrovano riunite le testimonianze di alcune fasi dei trent’anni di passata attività di Marsili, ma – in aggiunta ai manoscritti orientali – c’erano i volumi delle sue carte private, con i resoconti dei viaggi lungo le frontiere. Tra gli strumenti c’erano quelli usati per le ricerche sul corso del Danubio nel 1696¹⁴. Accanto alle conchiglie e ai fossili, si annoverano i coralli provenienti dal Bosforo e dalla Provenza e i campioni dei minerali di molte regioni del Centro Europa. Tutto questo, senza distinzione, sarebbe stato depositato nel nuovo Istituto delle Arti e delle Scienze “A beneficio di tutto il mondo”. Il problema pratico consisteva nelle eventuali modalità di utilizzo di quei materiali, affinché diventassero strumenti di insegnamenti e di ricerca e non si trasformassero in una Camera delle meraviglie, come di fatto avvenne nel tempo, a causa dell’incuria dei successori. La soluzione auspicata da Marsili, su cui si potrebbe riflettere ancora oggi in merito all’esposizione permanente di Palazzo Poggi – dove la donazione è tuttora custodita – consistette nell’insediamento di funzionari e insegnanti idonei e – questa forse la parte più difficile – nel metterli al lavoro in un modo che potesse soddisfare le puntigliose pretese del nobile fondatore. Dall’epistola in esame emerge chiaramente lo spirito di Marsili e si evince il divario tra le ambizioni serbate e l’insoddisfazione nei mezzi a disposizione per realizzarle davvero; nella sua praticità di uomo d’armi non poteva tollerare alcun lassismo nello studio e nell’applicazione degli insegnamenti scientifici.

Questo è il senso da conferire alle parole che seguono, in cui denuncia le mancanze dell’Istituto: nella sezione di Storia naturale è assente un “riassetto” dei materiali botanici, che lascia immaginare un certo grado di disorganizzazione nella collezione originaria, a cui poi si aggiungeranno altri importanti lasciti; il Conte avverte anche della mancanza di un supplemento che avrebbe dovuto compilare la storia dei fossili, anche se di questo aspetto si sarebbe presto occupato il Sign. Canonico Trionfetti¹⁵, allora Presidente e Professore di Storia naturale nel medesimo Istituto, il quale aveva già predisposto l’allestimento di altre due sale. Per la sezione dedicata alla Fisica, provvista a parità delle altre discipline di diligenti professori, fra le numerose suppellettili destinate alle sperimentazioni e allo studio, l’unica lacuna è rappresentata dalla mancanza di uno specchio ustorio della grandezza adeguata per gli esperimenti da condurre.

La camera dedicata all’Arte militare è quella che viene descritta in modo più particolareggiato. Marsili la considera – con malcelato vanto – magistralmente ultimata, pressoché perfetta

¹³ Maffei *MDCCXXXVII*.

¹⁴ Il primo inventario a stampa dei manoscritti donati all’Istituto delle Scienze è contenuto in Marsili 1712, pp. 42–5. L’inventario dei manoscritti è preceduto da quello dei libri a stampa. Zanotti si concentra in particolare sul ruolo di Marsili nella fondazione dell’Istituto: Zanotti 1731, pp. 1–12; Nicéron *et al.* 1734, pp. 212–27; Zanotti 1739, pp. 113–32; De Fontanelle 1740, II, pp. 417–36; Quincy 1741. Per alcune notizie sull’autore si veda Stoye 2012, p. 442.

¹⁵ Lettere inedite del generale conte Luigi Ferdinando Marsigli al canonico Lelio Trionfetti per la fondazione dell’Istituto delle scienze di Bologna, a cura di G. G. Bianconi, Bologna, Tip. Sassi, 1849.

sia per i modelli di assedi personalmente realizzati dal Conte sia per la presenza di tutti gli strumenti militari “che furono praticati dalla creazione del mondo sino all’invenzione della polvere, che fu la cagione del nuovo modo di guerreggiare, e dell’abolizione di tutto quello si praticò fino a questo terribile ritrovamento”. Da parole del genere emerge con chiarezza la vocazione storica del Conte, straordinariamente espressa nella sua concezione diacronica del collezionismo. Difatti prosegue definendo un’ “erudita addizione” la sua ricerca, svoltasi a Roma presso Monsign. Fontanini – noto collezionista, di “marmi scolpiti” e “medaglie”. Per questi oggetti, Marsili descrive un metodo di documentazione quanto mai moderno: anziché preoccuparsi di ottenere l’oggetto in sé, egli occupa il proprio tempo in disegni accurati e nella realizzazione di calchi, un modello per future operazioni di documentazione grafica. Riesce anche a procurarsi dei volumi rari per la biblioteca dell’Istituto: l’insieme complessivo di quanto indicato, insieme all’annotazione di notizie e testimonianze di seconda o terza mano, costituisce l’estensione del metodo militare praticato da Egizi, Etruschi e Romani, con “fondamenti più giusti e chiari, che mai le storie ci abbiano ammaestrato”.

Prosegue poi riprendendo le lodi della sezione astronomica la quale, per quantità e – soprattutto – per qualità, non è seconda a nessun’altro luogo in Europa; l’unica lacuna consiste nell’indisposizione sulle stanze da dedicare a questa materia, poiché nessun’ambiente gli sembra idoneo per contenere gli strumenti dello studio e il Professore preposto all’insegnamento – dichiara Marsili – opera come può in mancanza della specola.

Passando all’analisi del laboratorio chimico, ne denuncia una parziale incompletezza, anche se assicura di aver già predisposto la sala per collocarvi i fornelli utili ai giovani studiosi. Il corso di chimica sarebbe stato strutturato in 40 giornate, nelle quali i Professori avrebbero avuto il compito di seguire gli esperimenti e di allestire gli strumenti non appena fosse possibile: si tratterà della prima fondazione italiana con queste caratteristiche innovative.

Marsili si accinge di seguito ad illustrare lo stato della Stanza per l’Erudizione antica, chiamata “Sala delle Antichità”, similmente provvista di molti e distinti pezzi, ad eccezione di una serie di monete, alla quale avrebbero dovuto pensare i suoi successori, in quanto l’età matura non gli avrebbe concesso il lusso di un nuovo, laborioso, inizio. A questa mancanza il Conte aveva tuttavia già sopperito con l’unione di una serie ben fornita di pesi, bilance, stateri e utensili per la misurazione delle altezze dei vasi e la capienza interna, alla base già di un trattato, che Marsili dichiara completo e pronto per essere dato alle stampe. Tornando alla finzione di umiltà, Marsili ammette di dover confessare “con rossore” di non aver trovato alcun professore adatto a ricoprire tale incarico, poiché nessuno era sufficientemente preparato “sì nobile studio”.

La libreria – altro fondamentale lascito – nel momento in cui scrive Marsili è limitata a quei libri necessari alle discipline trattate nell’Istituto; coglie l’occasione per chiedere a Del Torre di sciogliere una perplessità relativa ai manoscritti “esotici”, che merita di essere approfondita: tali manoscritti – arabi, persiani, turchi, greci, ebraici ed altri ancora latini – finiscono tra le proprietà del Conte (“acquistati” è un termine ambiguo, impiegato in modo opinabile) durante i sacchi delle fortezze nemiche, espuguate nella guerra di Ungheria; altri ancora sono stati acquistati durante i viaggi a Costantinopoli. Questa mole di materiale, dunque, resta assicurata presso l’Istituto e adeguatamente distribuita, ma non secondo le direttive accorte che erano state espresse a Vienna dall’erudito Sign. Michele Talman.

Marsili prosegue nominando proprio i suoi volumi: ben 147 nel momento in cui scrive. L’inventario viene tralasciato al fine di non essere tacciato di vanità e lasciare ai posteri il giudizio sul proprio operato. I manoscritti considerati – dal “poco intendimento” – completi e rifiniti, sono stati distinti da quelli non ancora ultimati. In riferimento a quest’ultima categoria viene citata anche l’Opera Danubiana. A distanza di 16 anni dalla composizione del Prologo, verrà

data esatta notizia a Del Torre in merito allo stato in cui l'Opera versava. Marsili afferma che probabilmente sarà lasciata incompiuta e senza essere stata terminata secondo gli intendimenti iniziali, nonostante nel Prodromo avesse promesso la suddivisione di questa in sei Tomi. Mancano le carte dell'intero tratto del Danubio con tutti i suoi rami ed affluenti, sebbene descritti in 26 fogli, e mancano alcune carte geografiche in grado di dimostrare che i siti prescelti dai Romani per le loro molte campagne belliche in Dacia, Pannonia e Mesia, nonché le strade e tante altre informazioni simili, risultano ancora ignorate da tutti. Questa parte geografica è rimasta indietro, nonostante il generoso supporto di Leopoldo di Glorio, poiché al tempo, in Germania, non era stato possibile trovare un perfetto intagliatore di caratteri, in grado di corrispondere alle aspettative suscitate dall'allora famoso Cimara di Norimberga. Altre imperfezioni si trovano anche nel Tomo dedicato ai minerali, ma in questo caso alla mancanza di intagli si sopperisce con i disegni, che dovranno essere effettuati nello stesso tempo in cui i tomi – già ultimati – saranno mandati in stampa: si tratta del *De Piscibus*, *De Avibus*, *De Antiquitatibus Romanorum*. Chiunque volesse esercitare con giustizia la valutazione di tanti “accidenti”, non solo non potrà accusare il Conte di non aver pubblicato un'opera monumentale come quella Danubiana – composta grazie alla complicità della fortuna e ai mezzi adeguati – ma non potrà che apprezzare il fatto che sia stata portata avanti nonostante le disgrazie capitate talvolta in sorte, e che – nei limiti del possibile – sia stata proseguita, conservata e posta al sicuro in un luogo pubblico, o per essere data alla stampa dallo stesso Conte o per mano dei posteri.

In occasione della sistemazione di questi manoscritti, Marsili racconta di come gli tornassero tra le mani più mappe, nelle quali aveva rappresentato le vere fonti del Danubio, nel 1702. Dopo la presa di Landau, trovandosi nei quartieri invernali nella Selva Nera, poco distante dalle fonti, si era reso conto di come fosse una prassi comune tra i suoi contemporanei, abusando dei dati precostituiti senza indagarli, accorciare il corso del Danubio. Marsili prosegue collocando le fonti: sulla medesima linea delle Alpi, dove si trovano quelle del Reno e del Rodano; con queste osservazioni, aveva pensato di formare un'appendice al tomo idrografico, idea lasciata subito dopo decadere in ragione della delimitazione territoriale adottata fin dal principio, nella quale si riproponeva di occuparsi solo del tratto allora delimitato dal monte Cecio, chiamato Colemberg, che in Età Antica corrispondeva grossomodo al Norico e alla Pannonia Superiore, ovvero Austria, Serbia, Bulgaria.

Grazie a questo ritrovamento di carte, nel raccomandare a Della Torre la supervisione sull'Istituto, sull'Opera Danubiana e sugli altri volumi, Marsili chiede anche una valutazione – ed eventuale correzione – di alcune sue intuizioni: egli rifiuta la consuetudine di collocare le Fonti in Svavia; secondo la sua opinione queste si sarebbero trovate nell'Elvezia. Allo stesso modo si ripropone di allegare l'individuazione, chiara e dimostrata, dei veri limiti tra Danubio e Istro, descritti anche da Strabone.

Negli incarichi che Marsili racconta di aver ricoperto, sia in tempi di guerra sia di pace, era stato obbligato a disegnare le linee dei monti e dei fiumi, scoprendo le effettive disposizioni naturali e fisiche, nonché i tratti geografici e topografici che risalivano all'Antichità, di certo ben noti già ai Romani quando si trovavano nelle Mesia e nelle Pannonie. Tutto questo – avverte Marsili – sarà oggetto di un trattato sulla struttura del globo terrestre, con le osservazioni non solo della superficie, ma anche delle catene montuose, delle pianure e degli alvei fluviali, rintracciando i quali, Marsili si imbatte anche – come già accennato – nel problema delle fonti del Danubio e, in questo caso, cita anche Tacito come supporto alla propria tesi, identificando il Monte Abnoba con quello dell'Elvezia. Grazie alla posizione strategica nel quartiere d'inverno nella Selva Nera, Marsili racconta di essersi personalmente spinto sino alla sommità del Monte Abnoba, menzionato da Tacito, dove appunto ipotizzava che iniziassero i primi “fili d'acqua” del

gran fiume; e dopo aver riconosciuto con esattezza il sito e fatto disegnare con le modalità di cui si parlerà nel luogo e al momento giusto – in occasione del trattato – e compiute le riflessioni necessarie, scese verso le pendici del Monte a vedere la sorgente, che si presenta così: cinta da un muro, dotata di un'apertura, in cui l'acqua sgorga in un rivoletto, primo “embrione” formato da quella fonte di Doneschingen, prendendo il nome di Danubio.

Marsili dice poi a Del Torre che conoscerà meglio quanto sopra citato grazie all'esame delle cinque mappe allegate, di cui ovviamente non abbiamo traccia; possiamo ipotizzare che si trattasse delle bozze sulle fonti del Danubio, poi confluite nel *Danubius Pannonico-Mysicus*. Nella prima mappa era rappresentato il sito con la falda scaturita dal monte Abnobe di Tacito – del quale si individua la corrispondenza con Schwarz Wald –, con le prime diramazione del fronte orientale del Danubio. Qui Marsili sottolinea come tutte le acque scaturite ad una quota superiore rispetto al sito di Doneschingen avessero altri nomi diversi da quello, già legittimo, di Danubio, per una mancanza di indagine che va a contrastare i diritti stessi della Natura; oltretutto gli studiosi dovrebbero mettere in relazione il nome di Doneschingen con il termine tedesco per indicare il Danubio: Donau. nella seconda figurava il paese frapposto al giogo dell'Abnobe e Doneschingen, con tutti i rami delle acque comprese nell'area; nella terza si trovava il castello, vicino al territorio di Doneschingen, e viene rappresentata la fonte nei pressi dell'edificio, il rivolo che prende già il nome di “Danubio”.

La quarta è quella che mostra il corso delle Alpi nell'Elvezia, dalle quali si dirama l'Abnobe: su questa carta vengono annotati tutti quei siti che furono misurati in altezza per mezzo del “Tubo Torricelliano” da parte dell'erudito Paichger. La quinta è l'unica che consente di cogliere, in una sola, rapida, occhiata, quanto fosse realmente alto l'Abnobe. In tale linea vi sono pure tutte le altre altezze delle vette che intersecano il Monte, integrate dalle annotazioni estrapolate dai passi di Strabone, nell'intento di chiarire i limiti tra il Danubio e l'Astro. La linea dei monti qui individuata, che precipita verso il Ponto Eusino, si pone in parallelismo con il fiume. All'altezza della Bulgaria/Serbia l'Aja Crista si unisce alla riva destra del Danubio e qui, quando le acque sono basse, le imbarcazioni non riescono a passare ed è necessario avvalersi dei carri per trasportare le merci. Proprio qui si vedono le vestigia di antiche fortificazioni, che in Età Romana chiudevano il passaggio anche nei momenti di minor portata del Fiume: si dice che vi sorgesse un'imponente Porta in ferro, dai Turchi detto “Dencir Capi”. Alla stessa altezza, sulla riva opposta, si erige un pendio, alla cui base si intravede una strada lastricata romana, proveniente dal Ponte di Traiano, le cui vestigia si trovano più in basso, e che conduceva verso la Dacia mediterranea, ora Transilvania. Nei pressi dell'area in esame, Marsili nota come un tratto di fiume posto tra i monti sia completamente diverso rispetto a quello situato vicino alla Porta di Ferro, dilatandosi quest'ultimo con un moto uniforme e caratterizzandosi per un'ampia portata delle acque e prosegue il suo corso senza più restringersi (come nella parte frapposta ai monti) sino al Delta. Forse proprio a causa di queste diversità di struttura e di portata, scandite dalla Porta di Ferro, sono all'origine delle due antiche denominazioni del Danubio, conosciuto sia Come Danubio sia come Istro, poco sopra la moderna Nicopoli.

Marsili conclude la lunga digressione, informando il suo corrispondente che rispettivamente al di sopra e al di sotto della Porta di Ferro ha trovato delle antiche vestigia romane, che sorprenderanno il lettore, in quanto straordinariamente estese per oltre un miglio. Per identificare l'estensione del sito Marsili fa riferimento alla densità dei materiali affioranti, partendo dalle strutture come elemento principale, seguono le epigrafi e per finire le monete disperse, le quali spesso non vengono considerate dal Conte come direttamente identificative, poiché potevano essere spostate con estrema facilità. Conclude la disanima sulle vestigia antiche dicendo che “In fine fu e sarà sempre questo sito, dalla natura formato fra nazioni barbare, una soda porta

d'Imperio, e che Dio voglia sia ora del cristiano, per poi passare agli altri limiti del mare unendo li due imperi in uno". Questa serie di disegni dimostrativi intendono illustrare al Della Torre i pensieri che Marsili svilupperà nei trattati in serbo per il futuro, attendendo una correzione o l'eventuale approvazione da parte del destinatario dell'Epistola.

In conclusione si ritiene che l'epistola in questione – ignorata e mai integrata in alcuna bibliografia – rappresenti una fonte primaria per ricostruire lo spirito originario alla base dell'atto costitutivo dell'Istituto delle Scienze, che tuttora non viene tenuto in debita considerazione; l'esposizione del lascito marsiliano giace difatti tra le stanze del sontuoso Palazzo Poggi in mancanza di un adeguato percorso espositivo, senza che l'intento di creare un Istituto d'avanguardia per la formazione dei giovani europei venga minimamente suggerito. Le collezioni sono accumulate come in una Wunderkammer e la peculiarità della stanza delle Armi, nella quale potrebbe essere ricostruita la storia militare degli assedi, una scienza oggi desueta, ma degna d'essere conosciuta, disattende qualsiasi premessa di comprensione, in mancanza di pannelli esplicativi sui modelli d'assedio di Marsili.

Occorre rilevare anche l'importanza delle informazioni relative al metodo di cui si avvale Marsili per la documentazione e lo studio delle Antichità: nel riferire a Filippo Del Torre i dettagli di tali operazioni, Marsili dimostra di aver precorso i tempi della più moderna ricerca archeologica, poiché è il primo a chiarire l'importanza della documentazione a fronte del mero possesso di un'opera antica. Sebbene disponesse anch'egli di "collezioni" – le stesse donate all'Istituto – è evidente in lui una diversa accezione del collezionismo settecentesco, che lo allontana da ogni contemporaneo. Non sembra esistere per lui alcuna gerarchizzazione d'interesse, quando si trova a contatto diretto con le testimonianze del passato. Stupisce come un'indole tanto irascibile e superba potesse cedere il passo al candore ingenuo di un fanciullo: Marsili non serba alcuna presunzione di conoscenza, senza imbarazzo si avvale dei passi degli autori antichi o dell'aiuto di chiunque avesse studiato il greco o il latino. Persino Del Torre è chiamato in causa come dotto consigliere, Marsili non teme la socratica ammissione del non sapere e questo lo rende una fonte importantissima, ponendolo al di fuori dei tranelli tesi dai pregiudizi sedimentati nel tempo, in cui potevano incorrere gli eruditi delle discipline con formazione accademica.

Permangono molti interrogativi: dal significato della figura di Filippo Del Torre al reale intento dell'epistola in esame, nella quale è lecito chiedersi se davvero Marsili fosse sincero nel cercare consiglio o se – di nuovo adirato con i compatrioti e in procinto di partire – non volesse semplicemente illustrare i propri successi e la bontà delle idee senza cadere nelle solite polemiche, avvalendosi di una falsa modestia; ma ciò che preme di sottolineare è l'assoluta necessità di impiegare le informazioni contenute nell'epistola per una ricostruzione della storia dell'Istituto delle Scienze, che ad oggi non risulta ancora valorizzato e che invece ha rappresentato una delle eccellenze europee, il cui significato originario va preservato nel tempo.

Bibliografia sintetica

- | | |
|--------------------|---|
| Áldásy 1892 | A. Áldásy, <i>Olaszországi történelmi kutatások</i> [Ricerche storiche italiane], in «Magyar Könyvszemle», n.s., I, 1892, pp. 240–77. |
| De Fontenelle 1740 | B. De Fontenelle, <i>Éloge de M. le Comte Marsigli</i> , in <i>Éloges des académiciens, avec l'histoire de l'Académie royale des sciences en 1699, avec un discours préliminaire sur l'utilité des mathématiques</i> , chez Isaac Vander Kloot, La Haye 1740, II, p. 417–436. |
| Fрати 1904 | L. Frати, <i>Il viaggio da Venezia a Costantinopoli del conte Luigi Ferdinando Marsili</i> , «Nuovo Archivio veneto», n.s., VIII, Bologna 1904, 1, p. 63–94, 295–316. |

- Friulani 1826 Lettere inedite d'illustri Friulani del sec. XVIII o scritte da altri uomini celebri a personaggi Friulani, in "Collezione di opera scelte di Autori Friulani", Vol. II, 48. M. 103, Udine 1826, pp. 11–41.
- Maffei MDCCXXXVII S. Maffei, *Osservazioni Letterarie che possono servir di continuazione al Giornale de' Letterati d'Italia, sotto la Protezione dell' Augustiss. Imperadore Carlo VI*, Tomo I, Verona MDCCXXXVII.
- Marsili L.F. Marsili, "*Instrumentum donationis illustrissimi, & excellentissimi viri domini comitis Aloysii Ferdinandi De Marsiliis favore illustrissimi et excelsi Senatus, et civitatis Bononiae in gratiam novae in eadem Scientiarum Institutiones*", Bologna 1712, p. 42–5.
- Niceron et al. 1734 J. P. Niceron et al., *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres. Avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages*, chez Briasson, rue S. Jacques a la Science, XXVI, Paris 1734, pp. 212–27.
- Quincy 1741 D. Quincy, *Mémoires sur la vie de mr. le comte de Marsigli, de l'Académie royale des sciences de Paris & de Montpellier, de la Société Royale de Londres, & fondateur de l'Institut de Boulogne*. Par mr. L.D.C.H.D. Quincy, chez Conrad Orell & comp., Zurich 1741.
- Sorbelli 1930 A. Sorbelli (a cura di), Lettera prefazione al catalogo dei manoscritti orientali, in "L.F. Marsili. Scritti inediti di Luigi Ferdinando Marsili", Bologna, Zanichelli, 1930, p. 173–186.
- Stoye 2012 J. Stoye, *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili. Soldato, erudito, scienziato. La biografia di un grande italiano protagonista della scena europea tra Sei e Settecento*, Edizioni Pendragon, Bologna 2012.
- Szilády 1868 Á. Szilády, Jelentés bolognai útjáról [Relazione sul viaggio a Bologna], «A Magyar Tudományos Akadémia Értesítője», VIII, 1868, n. 2, p. 128–42.
- Talman 1702 M. Talman, "*Elenchus librorum orientalium manuscriptorum videlicet Graecorum, Arabicorum, Persicorum, Turcicorum, et deinde Hebraicorum, ac antiquorum Latinorum, tum manuscriptorum, tum impressorum a Domino Comite Aloysio Ferdinando Marsigli ... partim in ultimo bello Turcico, et partim in itinere Constantinopolim suspecto collectorum, coemptorumque, opera Michaelis Talman, Viennae Austriae, Susanna Christina, Matthaei Cosmerovii vidua*", 1702.
- Veress 1906 E. Veress *A bolognai Marsigli iratok magyar vonatkozásai* [I materiali di interesse ungherese negli scritti di Marsili a Bologna], «Magyar Könyvszemle», N. s., XIV, 1906, nn. 2–3, pp. 109–30; 211–31.
- Victor 1885 R. Victor, *Remarques sur les manuscrits orientaux de la collection Marsigli à Bologne, suivies de la liste complète des manuscrits arabes de la même collection*, Stamperia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1885.
- Zanotti 1731 G. Zanotti, "*De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia commentarii*", Bononiae, ex typographia Laelii a Vulpe, apud Metropolitanam, I, Bologna 1731, pp. 1–12.
- Zanotti 1739 G. Zanotti, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Institut delle Scienze e dell'Arti. Volume primo [-secondo]*, Bologna 1739, pp. 113–32.

NOTĂ PRELIMINARĂ LA EPISTOLA LUI MARSILI CĂTRE FILIPPO DEL TORRE (Rezumat)

În concluzie, se crede că epistola în discuție – ignorată și niciodată integrată în nici o bibliografie – reprezintă o sursă primară pentru reconstituirea spiritului original la baza actului constitutiv al

Institutului de Științe, care încă nu este luat în considerare; expoziția moștenirii lui Marsigli se află, de fapt, printre camerele somptuoase la Palazzo Poggi, în absența unei căi de expunere adecvate, fără intenția de a crea un institut de vârf pentru formarea tinerilor europeni. Colecțiile sunt acumulate ca într-un Wunderkammer și particularitatea camerei de arme, în care ar putea fi reconstruită istoria militară a asediilor, o știință astăzi depășită, dar demnă de a fi cunoscută, ignoră orice premisă de înțelegere, în absența panourilor explicative pe modelele de asediu din Marsili.